



Anno XXXVIII • Numero 35 • Domenica 16 ottobre 2011

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema  
Coordinamento redazionale: Claudio Ianturni  
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a  
00184 Roma; redazione@romasette.it  
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00  
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa  
Direzione vendite - Via della Pigna 13a  
00186 Roma - Tel. e fax 066790295  
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

## 68 anni fa deportazione dal ghetto Oggi la marcia della memoria

Il 16 ottobre del 1943 le truppe naziste facevano irruzione nel ghetto ebraico di Roma. Oltre mille persone, tra cui 200 bambini, venivano deportate nel campo di concentramento di Auschwitz. Dal 1994 la Comunità di Sant'Egidio, insieme alla Comunità ebraica di Roma, si è impegnata a mantenere vivo nel cuore della cittadinanza il ricordo di quella data. Oggi, ricorrenza del rastrellamento degli ebrei romani, si tiene la tradizionale «Marcia della memoria», organizzata dalla Comunità, che parte alle 18.30 da piazza Santa Maria in Trastevere per arrivare fino all'antico ghetto, in un simbolico «percorso a ritroso rispetto a quello che gli ebrei fecero quella mattina per sfuggire alle truppe», spiega lo storico Augusto D'Angelo, da anni impegnato nella comunità trasteverina. Quest'anno alla marcia, oltre ai rappresentanti delle istituzioni e allo storico Andrea Riccardi, sarà presente anche il cardinale vicario Agostino Vallini: una testimonianza di quanto la Chiesa di Roma «voglia essere accogliente con tutti».

«Era l'alba di un sabato - spiega lo studioso - una giornata di festa per gli ebrei quando i nazisti circondarono il ghetto. Di tutti quelli che furono deportati tornarono soltanto 17 persone, tra cui una sola donna, Settimia Spizzichino, che amava partecipare alla marcia e che ha testimoniato lo scandalo di quel giorno». Anche quest'anno, come da 17 anni ormai, ebrei e cristiani di Roma si ritrovano insieme a Largo 16 ottobre 1943 per «fare memoria della più grande tragedia della Roma del Novecento e dell'intera nazione e abbattere tutti quei muri di divisione che nel tempo sono stati eretti tra le due comunità». Ma quella memoria, precisa D'Angelo, è «anche l'inizio di una storia nuova tra comunità ebraica e cristiana, che ha delle immagini significative nelle visite di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI alla sinagoga». A rappresentare la Comunità ebraica Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma, Riccardo Pacifici, presidente della Comunità ebraica di Roma, e Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. **Nicolò Maria Iannello**



AD OPERA  
INIZIATIVE E COLLABORAZIONI  
PER OPERE DI VALORE



## l'evento. Sabato 22, dalle 15, l'itinerario da San Pietro a San Giovanni in Laterano

# Il pellegrinaggio per Papa Wojtyła nelle vie di Roma

di NICOLÒ MARIA IANNELLO

Il prossimo 22 ottobre, per la prima volta, la Chiesa celebrerà la memoria liturgica del Beato Giovanni Paolo II. Una data significativa nella vita del Papa polacco, che proprio il 22 ottobre del 1978, nella Messa d'inizio pontificato, pronunciò la storica omelia con al centro quel «non abbiate paura, aprite, anzi spalancate le porte a Cristo» che poi fu cardine del suo magistero. Per questa ricorrenza, annunciata l'11 aprile scorso da un Decreto della Congregazione per il culto e la disciplina dei sacramenti, il Servizio di pastorale giovanile e l'Ufficio vocazioni della diocesi di Roma hanno organizzato un pellegrinaggio che da San Pietro giungerà fino alla basilica

lateranense. Un'iniziativa che il cardinale vicario Agostino Vallini ha presentato alla diocesi la settimana scorsa con una lettera d'invito rivolta soprattutto ai ragazzi. «Perché dopo la straordinaria esperienza vissuta a Madrid durante la recente Giornata Mondiale della Gioventù, anche Roma possa rimanere sorpresa dall'entusiasmo di tantissimi giovani che intendono vivere fino in fondo la fede». Si partirà alle 15 da piazza San Pietro, dove il cardinale Angelo Comastri, vicario generale di Sua Santità per lo Stato della Città del Vaticano, guiderà un momento di riflessione davanti alla tomba del beato. Ad anticiparlo è don Maurizio Mirilli, direttore del Servizio diocesano per la Pastorale giovanile. Poi i fedeli inizieranno il cammino, passando per

nell'agosto scorso hanno partecipato alla XXVI Giornata mondiale della gioventù. «A don Rosini - spiega don Maurizio Mirilli - sono affidate le catechesi che si terranno lungo le tre tappe del pellegrinaggio fino a San Giovanni». La prima sarà a Santa Maria in Vallicella, su corso Vittorio Emanuele, e prenderà spunto dalla vita di San Filippo Neri, la seconda al Carcere Mamertino, presso la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, dove la tradizione vuole che San Pietro sia stato carcerato. «L'ultimo momento di riflessione sul messaggio di Giovanni Paolo II si terrà a Santa Maria Maggiore e sarà in chiave mariana, dato il grande amore del beato per la Vergine». Poi alle 19 l'arrivo in cattedrale, dove «ad attendere i fedeli ci sarà il cardinale vicario Agostino Vallini, che presiederà la Messa». Quella di sabato 22 ottobre «sarà un'esperienza importante per ricordare e far ricordare quei nuclei di luce lasciati dal Papa beato», commenta don Rosini. Un'esperienza che, precisa don Mirilli, «si spera diventi una tradizione e un momento di coinvolgimento dell'intera città e dei giovani soprattutto, che Giovanni Paolo II aveva incontrato per le strade del mondo». Per il pellegrinaggio, aggiunge don Mirilli, «sono attesi circa tremila ragazzi, che sfileranno per le strade cantando». Così i giovani, «protagonisti di questo cammino, tornano nelle piazze a dire la bellezza del messaggio di Giovanni Paolo II, perché non vada perduta, ma si tramandi di generazione in generazione».



### Verso Assisi: liturgia il 26 con Benedetto XVI

In preparazione alla Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo voluta da Benedetto XVI per il prossimo 27 ottobre ad Assisi, a 25 anni dallo storico incontro promosso da Giovanni Paolo II con i rappresentanti di tutte le religioni, ogni diocesi è stata invitata a raccogliersi in preghiera il giorno precedente. Il Santo Padre, come annunciato nel numero scorso, ha chiesto che la comunità diocesana di Roma partecipi all'udienza generale di mercoledì 26 ottobre, che avrà il carattere di una liturgia della Parola presieduta dal Papa alle ore 10.30 in piazza San Pietro. «Desidero rivolgere a tutte le comunità parrocchiali - scrive il cardinale Vallini in una lettera alle diocesi - un cordiale invito a intervenire numerose per invocare dal Signore abbondanti frutti di bene per l'intera umanità dalla giornata di Assisi. Sono certo che ancora una volta l'intera Chiesa di Roma con la sua bella varietà di carismi e ministeri, di associazioni e movimenti, saprà stringersi in preghiera intorno al Santo Padre e manifestargli quella filiale devozione caratteristica primaria della nostra comunità ecclesiale».

## Il cardinale vicario: «Soluzioni per l'emergenza abitativa»

Come promesso, se ne sono andati la mattina di venerdì, prima dell'inizio delle celebrazioni, i manifestanti che giovedì sera avevano occupato la basilica di Santa Maria Maggiore. Una cinquantina di famiglie, compresi bambini e neonati, che da tre notti si trovavano in strada per chiedere l'assegnazione di alloggi. I manifestanti fanno parte del Comitato popolare di lotta per la casa, che ha definito la protesta «il gorgoglio delle famiglie senza casa». Il cardinale Agostino Vallini, che nella serata del 13 presiede la veglia di preghiera diocesana per le missioni nella basilica di San Giovanni in Laterano, ha immediatamente inviato sul posto il direttore della Caritas diocesana monsignor Enrico Feroci per interessarsi della situazione e prestare

ogni possibile aiuto. Quindi ha rivolto un invito alle autorità competenti « affinché si adoperino nel trovare soluzioni adeguate ». Quello dell'emergenza abitativa per il cardinale Vallini è un « dramma » che interessa molte delle famiglie già costituite e ritarda la possibilità dei giovani di fare famiglia. Una « preoccupazione pastorale », quella espressa dal vicario del Papa per la diocesi di Roma, che rinnova l'impegno della comunità ecclesiale a « sensibilizzarsi alla condivisione ». Un tema, quello del « mettere in comune », sul quale il porporato ritorna spesso, ribadendo come « in questo tempo di crisi sia più che mai necessario educarsi come cristiani a fare la nostra parte. Non è né etico né tantomeno cristiano ad esempio praticare locazioni speculative ». (R. S.)



## Rinnovato il Consiglio dei parroci prefetti

Domattina in Vicariato la prima riunione dell'organismo diocesano dopo le elezioni dei giorni scorsi nelle prefetture. I componenti rimarranno in carica per 4 anni

di PAOLO MANCINI \*

Si riunisce domani mattina per la prima volta, alle ore 10, nel Palazzo del Vicariato il nuovo Consiglio dei parroci prefetti, rinnovato lo scorso 3 ottobre e al cui interno si sono avuti diversi avvicendamenti (sul prossimo numero sarà pubblicato l'elenco dei nuovi prefetti). Questo organismo di partecipazione costituisce un valido aiuto nell'elaborazione del programma pastorale diocesano e nelle conseguenti iniziative che lo attuano. Opera in sintonia con il Consiglio Episcopale offrendo consigli e suggerimenti per favorire il cammino unitario della diocesi. È composto dai 36 parroci, dai direttori degli Uffici del Vicariato, dai rappresentanti dei cappellani ospedalieri di settore e dai rettori dei seminari diocesani: membri che rimarranno in carica per i prossimi quattro anni. Il prefetto è nominato dal cardinale vicario, in accordo con il Consiglio episcopale,

e viene scelto all'interno di una terna proposta dai sacerdoti della prefettura che esprimono le loro preferenze a scrutinio segreto. A Roma è un titolo che indica il vicario foraneo: per tradizione, nella nostra diocesi, sono denominate «prefetture» le strutture pastorali intermedie che sono denominate nel Codice di Diritto Canonico «vicariati foranei» o «decanati». Quali sono i compiti che spettano al parroco prefetto? Egli ha il compito di promuovere e coordinare, d'intesa col vescovo ausiliare, l'attività pastorale comune nell'ambito della prefettura, potendo contare sull'aiuto e la collaborazione degli uffici del Vicariato. Inoltre sostiene e anima la comunione e la fraternità sacerdotale, convoca gli incontri mensili di tutti i presbiteri e i diaconi del territorio e altre riunioni di mutua conoscenza e dialogo; segnala al vescovo ausiliare situazioni di difficoltà dei sacerdoti, visita con regolarità i presbiteri anziani o malati. Inoltre l'impegno del prefetto è anche quello di conoscere le realtà ecclesiali del territorio, attraverso un costante rapporto con i parroci e i



sacerdoti, con gli operatori pastorali nei vari ambiti, e di realizzare incontri comuni in ordine per il coordinamento delle attività pastorali. È dunque un ministero di animazione pastorale, che risulta essere particolarmente utile in questi anni in cui la diocesi è impegnata, attraverso la verifica pastorale, a riprendere con coraggio la via dell'annuncio del Vangelo e della testimonianza della carità. **\* Prelato Segretario del Vicariato**

## Sacra Famiglia di Nazareth, al centro l'oratorio

**Un'opportunità anche per avvicinare le famiglie di Centocelle. Il parroco: in aumento la povertà**

È l'oratorio il fiore all'occhiello della Sacra Famiglia di Nazareth, parrocchia di Centocelle dove si è recato in visita ieri il cardinale vicario Agostino Vallini. Lo spazio è aperto tutti i pomeriggi per bambini e ragazzi dai sei ai diciotto anni e a usufruire di questo prezioso servizio, del tutto gratuito, sono più di duecento fra piccoli e adolescenti. «L'oratorio c'è sempre stato - racconta il parroco padre Sergio Cimignoli, dei Figli della Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, da sei anni responsabile della comunità - noi lo abbiamo portato avanti con uno

spirito di servizio nei confronti delle famiglie che vivono qui». Le attività che vengono proposte sono diverse: dalla scuola catechetica per bambini e ragazzi, sia maschi che femmine, alla scuola di musica, pianoforte e chitarra, al teatro per ragazzi e adulti. «Fra animatori, maestri di musica e allenatori - spiega il viceparroco padre Renato Mei - sono circa 30 le persone che si dedicano ai ragazzi, avvicinandoli in questo modo al circuito della parrocchia. Da questa amicizia, che nasce sul campo di pallone o suonando insieme, si raggiungono i genitori dei ragazzi, ai quali poi si propone di entrare a far parte della comunità in modo più attivo, partecipando a incontri di formazione cristiana e all'ascolto della Parola di Dio». Due sono per il parroco le priorità della pastorale nella sua comunità: l'ascolto e l'attenzione alle famiglie e la carità verso i più disagiati.

«Per i poveri - afferma - abbiamo aperto il centro di ascolto Caritas e ospitiamo un'associazione che si dedica in modo particolare agli stranieri». Ma la povertà non tocca solo il mondo degli immigrati: «Negli ultimi anni stiamo assistendo - dice padre Sergio - a un progressivo impoverimento delle famiglie, attualmente sono 60 i nuclei che sostentiamo con pacchi alimentari». Da diversi anni esiste poi un gruppo per famiglie, «circa 15 tra giovani coppie e sposi più anziani - racconta il parroco - con loro quest'anno ci stiamo preparando alla Giornata Mondiale per le famiglie che si terrà in primavera a Milano». E un servizio della famiglia, genitori e figli, sono anche i catechisti e collaboratori dei presbiteri, più di cento per i 16mila parrocchiani della Sacra Famiglia di Nazareth. A raccontare la sua esperienza è Tonino Terranova, da 30 anni catechista della

comunità: «Cerchiamo - spiega - di metterci a disposizione dei ragazzi, soprattutto dei più difficili, che rispetto ad altri sono maggiormente oberati di impegni e attività, e quindi con un'attenzione molto limitata. L'approccio sportivo con l'oratorio ci permette di creare legami che poi si approfondiscono all'interno di un cammino di fede». Stessa modalità di approccio viene utilizzata anche per gli adulti: «Per diversi anni - sottolinea Terranova - i genitori dei ragazzi del catechismo e dell'oratorio hanno partecipato al gruppo teatrale, e in questo contesto è nata una bella compagnia, che cammina insieme nella fede e anche nella socialità con serate insieme e cene». La cosa più bella? «Incontrare i ragazzi di un tempo che portano i loro figli a catechismo nella nostra parrocchia».



La chiesa parrocchiale Sacra Famiglia di Nazareth a Centocelle

Marta Rovagna

Una settimana di iniziative aperta lunedì con un dibattito alla Lateranense su «La fatica della carità» e culminata con

la celebrazione per ricordare monsignor Luigi Di Liegro «Un educatore che ha vissuto la giustizia e l'amore di Dio»

## eventi. Si conclude la rassegna «Capitale solidale»

# La Caritas: fare rete per il bene comune

DI ALBERTO COLIACOMO

«Riscoprire il significato della parola carità per restituirla anche alla Chiesa, nella sua accezione non solo di assistenza ma anche come sapienza, capacità di mettersi dentro la storia per avvertire e condividere le fatiche e le contraddizioni, scuotere le indifferenze e immergere i saperi». Così il presidente della Casa della carità di Milano, monsignor Virginio Colmegna, ha introdotto i lavori della tavola rotonda «La fatica della carità», l'incontro che lunedì scorso ha inaugurato la seconda edizione della rassegna Capitale Solidale promossa dalla Caritas di Roma. All'Università Lateranense, il sacerdote milanese è stato protagonista di un dialogo con il teologo Don Severino Dianich moderato dal giornalista Gianni Gennari. L'incontro, secondo il direttore della Caritas romana, monsignor Enrico Feroci,

«rispecchia l'obiettivo per cui è stata realizzata la rassegna culturale. Un'occasione per la città che ha bisogno di fermarsi a riflettere, per conoscere meglio se stessa: approfondire le difficoltà, discernere i cambiamenti, mettere in comune le esperienze, fare rete verso il bene comune». Idee e situazioni in cui, ha spiegato il teologo Dianich, «la testimonianza della carità si intreccia con la giustizia sociale e la politica». Un «sgroio di pagina» nella storia della Chiesa del Novecento «con la fioritura delle tesi più contrapposte, più audaci, a volte anche più eretiche, che hanno agitato beneficamente la Chiesa». Il confronto è stato il preludio ad una settimana ricca di eventi ispirati alla cultura della solidarietà e alla riflessione sul bene comune. Così già lunedì sera, in un Teatro Don Bosco gremito, oltre 400 anziani assistiti dai servizi Caritas hanno potuto partecipare allo spettacolo di



Da sinistra monsignor Feroci, don Dianich, monsignor Colmegna e Gianni Gennari

### Oggi la chiusura con la festa

L'edizione 2011 di Capitale Solidale si concluderà oggi, a partire dalle 16, presso la «Cittadella della carità Santa Giacinta» a Ponte Casilino. Un pomeriggio di musica e approfondimenti con stand e laboratori tematici sul tema «Raccontare è resistere. Il territorio questo sconosciuto» vedranno protagonisti gli operatori della Caritas parrocchiali. Quattro laboratori di animazione in cui si approfondiranno i temi del volontariato, dei gruppi di acquisto solidali e del consumo critico, della scuola multiculturale e l'esperienza della Diocesi di Roma a sostegno dei terremotati in Abruzzo. Alle ore 19 ci sarà lo spettacolo «Voci e musica per una serata solidale» con l'esibizione di gruppi musicali di alcune parrocchie romane, lo spazio aperitivo, la mostra fotografica.

Il 12 ottobre la rassegna Capitale Solidale ha ricordato il fondatore della Caritas romana, don Luigi Di Liegro, nel quattordicesimo anniversario della scomparsa. Al mattino gli ospiti della Caritas sono stati ricevuti dagli amministratori in Campidoglio mentre la sera, nella basilica dei Santi Apostoli, il direttore della Caritas Italiana, monsignor Vittorio Nozza, ha celebrato una Messa. Durante l'omelia, il sacerdote ha ricordato don Luigi come una figura pedagogica, un educatore «che ha saputo dare il valore della giustizia e dell'amore di Dio, che il credente deve cercare con tutte le sue forze». Un'opera che ha compiuto «con lo spirito di servizio verso gli altri, con trasparenza interiore e comprensione fraterna».

Le iniziative culturali sono proseguite venerdì scorso con la tavola rotonda «Dai problemi alle persone. Incontrare l'uomo per riannimare la politica» presso la sede della Provincia di Roma. All'incontro cui, tra gli altri, era presente l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, il politologo Ivo Diamanti ha introdotto i lavori con un'analisi del rapporto degli italiani con la politica. Un contesto in cui, ha detto, occorre «restituire alla politica il suo focus: l'uomo, l'altro, il prossimo». Questo perché «la politica dovrebbe essere l'attività con la quale mettiamo al centro della nostra attenzione gli altri. Facciamo politica per gli altri e per noi stessi, per essere meno soli».

### La celebrazione al Battistero Lateranense

## Battesimo dei rom, il segno di una Chiesa che accoglie

«Prima non avevo occasione di battezzare i miei figli, oggi finalmente li abbiamo dati nelle braccia di Gesù». Emozione, mamma Mira aspetta che 4 dei suoi 14 figli e 2 nipoti, figli del primogenito Srecko, ricevano il battesimo. «Mai ho avuto questa libertà, questo amore da Dio», aggiunge papà Zoran. A celebrare il rito il cardinale vicario Agostino Vallini. Il battesimo di 6 bambini rom del campo di Salone, sabato 8 ottobre nel battistero di San Giovanni in Laterano, è la storia di un'amicizia. Di tante amicizie nate in un container di 2 metri e mezzo per 8 nella periferia est di Roma dove fra circa 15 anni vivono Mira, Zoran e i loro figli. Qui, lo scorso inverno, hanno ricevuto insieme alle altre famiglie la visita del cardinale Vallini, accompagnato dal direttore della Caritas diocesana monsignor Enrico Feroci.

«Viviamo in una società dove i figli sono contati - ricorda il cardinale - Mira forse non ne voleva tanti, ma mi ha detto: "Non potevo ucciderli". Questo è un grande atto di fede. Questa mamma chiede solo un lavoro per avere una casa e far studiare i figli». Mira, Zoran e le altre famiglie del campo hanno incontrato nelle scorse settimane i 14 seminaristi del Seminario Romano Maggiore che dal 20 settembre hanno svolto, in collaborazione con l'Ufficio Migrantes della diocesi, un'inedita missione popolare tra i campi rom dal titolo «Vi ho chiamato amici», a conclusione della quale sono stati celebrati i battesimi. «È un frutto della prossimità realizzata durante la missione - sottolinea don Paolo Lujdic, uno dei direttori spirituali del Maggiore - Lontani dalla propria terra e ai margini della città, hanno difficoltà ad andare in Chiesa, posto che trovino una comunità cristiana che li accoglie senza pregiudizi». Nel campo di Salone, come negli altri insediamenti che hanno accolto la missione popolare (da quello del Salario a Castel Romano, da Corso Francia a Gandoni alla Magliana), sono cresciute amicizie sincere e i volontari, poi scesi come padri e madrine dei bambini battezzati. Come Paolo Gian portavoce della Comunità di Sant'Egidio: «Questo battesimo è un segno tangibile di una Chiesa che avvicina e accoglie pienamente rom e sinti come parte di un'unica famiglia». Incontenibile l'allegria di Giovanni e Giuseppe durante il rito: nonostante i tentativi dei seminaristi di farli sedere, corrono per il battistero. «Lasciateli fare: è il loro modo di esprimere la gioia della fede», sorride il cardinale Vallini. Il vocare del piccolo Dragan sembra una conferma. Attenta invece Benedetta, 6 anni, la più grande, che partecipa con attenzione alla celebrazione. «Il Signore oggi fa un grande dono a questi bambini - spiega il cardinale - la certezza di partecipare alla sua stessa vita. Diventano figli di Dio ed entrano nella comunità cristiana: Dio non abbandona mai. Questa certezza mette in secondo piano le sofferenze e le difficoltà della vita». Commentando quindi il brano del Vangelo, il cardinale sottolinea ancora «la tenerezza del Signore verso i più piccoli. "Lasciate che i bambini vengano a me" dice Gesù, cioè permettete che mi conoscano, aiutiateci a conoscermi». È l'impegno di genitori, padri e madri, sacerdoti e laici. Della Chiesa. Che affratella e unisce. «Ci vediamo al Signore di essere noi adulti un po' più bambini: persone che si fidano e sanno accogliere Dio e gli altri con semplicità». Tra la braccia di mamma Susanna Iasmina, 20 mesi, sorride quando viene unita con l'olio dei catecumeni. Agostino, neonato di 2 mesi, non piange neanche quando l'acqua benedetta gli bagna la testa. Un'atmosfera familiare e d'amicizia che prosegue poi al Maggiore, dove i seminaristi hanno preparato un rinfresco. «Siamo entrati nel campo abbattendo barriere fisiche e pregiudizi - ricorda Pino, uno dei seminaristi impegnati nella missione - Questa esperienza mi ha trasformato. Quando sarò sacerdote avrò un occhio diverso». E Alessandro: «Non siamo andati a visitare un ghetto, ma in un quartiere di Roma. Le persone hanno capito che andavamo da loro perché gli vogliamo bene». «Difficoltà e resistenza - aggiunge Francesco - sono dovute al disagio in cui vivono: una povertà che sconvolge».

Emanuela Micucci



Don Stefano Matricciani, parroco ai Sacri Cuori di Gesù e Maria: la parrocchia come luogo di relazioni qualificate

## Al quartiere Trieste si punta sul binomio fede-cultura

DI MARIAELENA FINESSI

«Quello per cui si lavora qui, è ciò che io chiamo la "grande normalità"». Don Stefano Matricciani, parroco dal 2007 ai Sacri Cuori di Gesù e Maria (nella foto), al quartiere Trieste, spiega così il suo operato in quest'angolo di Roma. «Il mio desiderio è fare in modo che la parrocchia sia vitale nell'ordinario», che cioè «diventi un luogo di relazioni qualificate, in cui ognuno svolge il proprio compito nel migliore dei modi possibili, che sia esso la cura della liturgia o anche della catechesi, perché è questa la quotidianità del popolo di Dio». Come a dire che «non si ha bisogno di iniziative straordinarie ma, piuttosto - chiarisce il parroco - si avverte l'esigenza di ricostruire relazioni e tessuti

che siano significativi e non occasionali funzionali allo scopo del momento». Al cardinale vicario Agostino Vallini, che oggi rende visita alla comunità di don Stefano, saranno illustrati i tanti progetti che, da queste parti, riescono a catalizzare tantissime persone intorno alla parrocchia poiché, continua il sacerdote, «trovano un ambiente favorevole per incontrarsi con fiducia». Per avvicinarsi alla catechesi le strade sono tante: si inizia magari con un corso di musica, «che raccoglie circa un'ottantina di iscritti, dai bambini di 4 anni fino agli adulti», o con la pratica del ping pong, che qui è sport disputato a livello agonistico, per poi lasciarsi incuriosire anche dal messaggio evangelico. Il binomio fede-cultura sembra dare buoni frutti. «Perché - spiega don Stefano - c'è una relazione stretta tra

l'esperienza della fede e tutte quelle espressioni e quei modi di comunicare, di incontrarsi e di stabilire relazioni che non sono altro se non lo specchio di una cultura e, quindi, di un certo modo di concepire la vita». Dunque, «l'organizzazione di conferenze con studiosi ed esperti», «il teatro parrocchiale», come pure l'esperienza teatrale, la scuola di musica o il ping pong sono un modo di creare il territorio giusto proprio per lo svolgimento di quelle attività ordinarie che caratterizzano il quotidiano di una comunità ecclesiale». E poi «valorizzare la normalità» aiuta anche le persone «a diventare protagoniste e responsabili». Eretta nel 1950 la parrocchia, l'attuale chiesa è stata consacrata nel 1957 e nel frattempo le Messe venivano celebrate in quello che oggi è il teatro. Tra i parroci che l'hanno guidata, allora don

Edoardo Menichelli, attuale arcivescovo di Ancona. «Oltre a prestare il servizio in Vaticano, era capellano della clinica Villa Mafalda, la cui cura pastorale è tuttora affidata alla parrocchia». O ancora l'ex vescovo ausiliare di questo stesso settore Nord, monsignor Enzo Dieci. Ma se tra gli anni '60 e '80 la parrocchia ha vissuto «un periodo di particolare fecondità per la presenza di numerose famiglie con figli», questi ultimi, divenuti adulti, nel tempo hanno lasciato il quartiere a causa «sia dei prezzi troppo alti delle case, sia di una reale non disponibilità di abitazioni». Il risultato è che la comunità oggi è particolarmente anziana. Le statistiche sono spietate nella loro crudeltà: «L'anno scorso - conclude con amarezza don Stefano - abbiamo celebrato 79 funerali e solo 25 battesimi».

## Chiesa e media, incontro con monsignor Pompili

DI ANGELO ZEMA

«Ecco i nostri titoli...». «Oggi attenzione puntata su...». «Ci arriva in questo momento una notizia di agenzia...». Espressioni ormai familiari per telespettatori e radioascoltatori, in quest'era di flussi continui di informazioni, sempre più brevi e frammentarie, affiancate dai milioni di informazioni che circolano nel web. L'era dei «contenitori», dove la notizia sulla strage dei cristiani copti è accanto all'intervista a un famoso chef, e tutto si trasforma in un grande calderone senza più sapore, con una grande difficoltà di capire. Vigilare, discernere, sostenere la comprensione altrui si presentano oggi come compiti fondamentali, innanzitutto all'interno della comunità ecclesiale, in cui alcune persone particolarmente attente e

competenti sono chiamate a favorire uno sguardo attento sulla realtà e una formazione integrale all'uomo, depurando da tutto quanto offende la dignità e allontana dalla verità. Compiti primari per gli animatori della comunicazione e della cultura, figure «istituzionalizzate» dal Direttorio «Comunicazione e missione» della Chiesa italiana (2004) e ancora poco diffuse nelle nostre comunità. Al loro ruolo e alla loro missione è dedicato l'incontro di formazione che l'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato di Roma propone per lunedì 24 ottobre in Vicariato (piazza San Giovanni in Laterano 6, piano terra), con inizio alle 19. Sarà monsignor Domenico Pompili, sottosegretario della Conferenza episcopale italiana e direttore dell'Ufficio nazionale Cei per le comunicazioni sociali, a indicare i

caratteri e la prospettiva di questa missione, incarnata nel solco del Magistero sulla comunicazione irrobustito negli ultimi anni dai preziosi messaggi di Benedetto XVI per le Giornate delle comunicazioni sociali («Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione») l'originale tema per la Giornata del 20 maggio 2012). L'incontro del 24 ottobre sarà l'appuntamento annuale per gli animatori della comunicazione e della cultura di Roma e per tutti gli operatori pastorali che a qualsiasi titolo sono impegnati in questo ambito, sulla scia del consolidato itinerario di formazione diocesano avviato in occasione del lancio del Direttorio della Chiesa italiana. Un momento di riflessione anche in vista della Giornata di Avvenire e dei media diocesani, che quest'anno la Chiesa di Roma celebra

domenica 13 novembre: opportunità per valorizzare l'impegno del quotidiano dei cattolici, del nostro settimanale e della testata on line Romasette: che l'affianca. Strumenti che sostengono la missione degli animatori nelle parrocchie e nelle realtà ecclesiali, leggendo i fatti nell'ottica del Vangelo, raccontando la vita della comunità e cooperando all'obiettivo di «Educare alla vita buona del Vangelo», come recita il titolo degli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio appena iniziato. A quest'obiettivo si lega anche l'impegno degli animatori della comunicazione, in prima linea in un fronte che è oggi tra i più esposti alle insidie e ai rischi di una deriva contro la dignità della persona, ma è anche ricco di opportunità per l'annuncio e per il dialogo con il mondo.



Monsignor Domenico Pompili

Lunedì 24, in Vicariato, l'annuale appuntamento per gli animatori della comunicazione e della cultura in vista della Giornata di Avvenire

L'appello del cardinale Vallini alla veglia diocesana presieduta giovedì a San Giovanni in Laterano. Michieletto (Villaregia): «Oltre diecimila profughi accolti in Costa d'Avorio»

# Missionari a Roma nel solco del Concilio

DI MICHELA ALTOVITI

Missionari nel mondo, missionari a Roma. Di questo impegno c'è bisogno secondo il cardinale vicario Agostino Vallini che, nel presiedere la veglia missionaria diocesana, giovedì scorso nella basilica lateranense, ha conferito il mandato non solo ai nuovi evangelizzatori in partenza per i diversi continenti, ma a ciascuno dei presenti, affinché siano testimoni nei propri luoghi di vita quotidiana. «Il missionario - ha detto il porporato - è chi ha visto, chi ha fatto esperienza personale dell'Amore di Cristo e ha perciò nel cuore la voglia di dirlo e di raccontarlo». Tuttavia, ha aggiunto, «non è scontato che ciò accada» e ha fatto riferimento, con rammarico, a quanti, pur battezzati, chiedono di allontanarsi definitivamente dalla Chiesa: «In realtà, essi non hanno ancora incontrato Gesù». Ci sono poi coloro che rifiutano tale incontro e «lontani dall'Amore, giudicano severamente la Chiesa o, peggio, la caluniano»: di fronte a queste situazioni «noi cristiani - ha continuato il cardinale vicario - non possiamo restare indifferenti: dobbiamo leggere i segni dei tempi, seppure negativi, e darvi senso». Ecco allora il richiamo alla *Gaudium et spes* e al monito di saper trarre giovamento per la Chiesa e proprio dall'opposizione di coloro che la avversano: «Il vero cristiano sa guardare il mondo con ottimismo, fiducia e speranza». La costituzione pastorale del Concilio Vaticano II è stata indicata dal cardinale Vallini insieme agli altri tre documenti costituenti (*Lumen Gentium*, *De Verbum*, *Sacrosanctum Concilium*), come testo di riferimento «per ripensare e cogliere realmente lo spirito di santità che Dio ci dona». A ridosso del 50mo anniversario dall'apertura dei lavori del Concilio, l'invito del vicario del Papa è di avvicinarsi a quei testi che

hanno fondato e rinnovato la Chiesa «per interrogarsi e chiedersi se la nostra vita riflette il Vangelo e la sequela o se anche noi siamo talvolta scandalo». È necessario ripartire dalle «parole genetiche della Chiesa, cioè quelle che la fondano e che la mantengono in vita», ha detto il porporato, «quelle di Gesù ai discepoli: "Io sono con voi ogni giorno"», ma anche quelle di San Paolo che nella seconda lettera ai Corinzi «si dice posseduto dall'Amore di Cristo»: l'incontro con il Signore «non è solo apprezzare qualcuno, bensì cambiare i nostri occhi e non guardare più nessuno con quelli umani, ma del cuore». Questo fa da oltre 15 anni Annamaria Michieletto, consacrata della Comunità missionaria di Villaregia, che opera nella diocesi di Yopougon, in Costa d'Avorio, e che ha portato la sua testimonianza alla veglia: dal 2002 ai primi mesi di quest'anno, il Paese è stato interrotto dalla guerra civile e «sono oltre 10.000 i profughi che abbiamo accolto negli spazi della nostra parrocchia con gravi mancanze di cibo, acqua e servizi igienici». Tuttavia, la comunità cristiana ha cercato di dare una testimonianza di amore e «molti che prima non credevano, anche in seguito alla disperazione della guerra, si sono avvicinati alla Chiesa». Ogni domenica si riuniscono per la Messa oltre 12.000 persone, un quarto di loro sono catecumeni. «La fede e le vocazioni - ha raccontato la missionaria - sono cresciute nel tempo, di certo anche grazie al nostro esempio. A dire come la testimonianza diventa contagiosa: è davvero Dio che si fa vicino a chi soffre». E per la sofferenza dei cristiani d'Egitto, dovuta ai recenti disordini esplosi al Cairo - che hanno provocato 36 vittime tra i copti - si è pregato con un'intenzione speciale nel corso della veglia.



Il cardinale vicario Agostino Vallini durante la Veglia missionaria

## Fondazione Centesimus Annus: la politica sostenga la famiglia

Rilanciare il valore della solidarietà. È il messaggio proposto dalla Fondazione Centesimus Annus-Pro Pontefice in occasione del convegno internazionale alla Gregoriana dedicato quest'anno a «Famiglia. Impresa: superare la crisi con nuove forme di solidarietà». A vent'anni dalla *Centesimus Annus*, «la solidarietà oggi non può essere soltanto di tipo redistributivo», ha spiegato Domingo Sugranyes Bickel, presidente della Fondazione, «ma deve avere anche un carattere dinamico e creativo. Per questo parlare d'impresa e di famiglia significa andare alla radice di alcuni dei mali che ci affliggono in questo momento di crisi, ma anche alla fonte delle possibili soluzioni». Connesso al tema

della solidarietà, appare nello spirito del simposio, quello dei valori imprenditoriali: «Trasferire nell'impresa elementi come il sostegno reciproco, la responsabilità, la gratuità», ha rilevato monsignor Domenico Galcagno, presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, «potrebbe aiutare a superare il difficile momento economico che stiamo attraversando». Eppure, coniugare queste dimensioni «sembra coincidere, nella mentalità comune, con una posizione retrograda sotto un duplice aspetto», ha osservato l'economista Alberto Quadrio Curzio. «Applicazione del principio di restituzione, trovare forme alternative di armonizzazione tra lavoro e tempo, e un welfare

che collochi al centro il principio di sussidiarietà» è invece la ricetta proposta da Stefano Zamagni, economista e presidente dell'Agenzia per il terzo settore, che con la sua relazione ha chiuso la prima giornata dei lavori. «Occorre che lo Stato riconosca che la famiglia è un luogo generatore di «sterminata» positiva - ha evidenziato -. Ciò significa un rovesciamento totale di prospettiva: dalle politiche per la famiglia alle politiche della famiglia». Per Zamagni occorre, dunque, promuovere «la valorizzazione che la politica deve alla famiglia per le mole di funzioni sociali, che nessuno Stato, nessun mercato, nessuna agenzia pubblica può svolgere in modo equivalente». (Fra. La.)

Antonella Gaetani

## Torna la settimana dell'accoglienza per le matricole

Nel programma spicca il convegno sulla situazione dei fuorisede a Roma: un momento di sensibilizzazione

Per il secondo anno consecutivo l'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria propone la «Settimana dell'accoglienza: Roma Ti accoglie». L'iniziativa, dal 18 al 25 ottobre, coinvolgerà soprattutto le matricole arrivate nella Capitale per studiare. «Fulcro della settimana di eventi - spiega il direttore dell'ufficio, monsignor Lorenzo Leuzzi - è la giornata del 20 ottobre». Dalle 9.30 alle 13.30 nella Sala Rossa del Vicariato si terrà il convegno «Roma nessuno è fuori sede. L'accoglienza dell'intelligenza». Due i temi che verranno affrontati: «La situazione attuale degli studenti

fuori sede» e «l'accoglienza degli studenti a Roma». Oltre a monsignor Leuzzi vi parteciperanno, tra gli altri, il rettore della Pontificia Università Lateranense, il vescovo Enrico del Covolo, il delegato del sindaco per l'università, Marco Siclari, e il presidente Lazioldis, Roberto Pecoraro. «Si tratta di un momento importante - prosegue il sacerdote - nel quale si vuole sensibilizzare la città e le istituzioni accademiche a impegnarsi perché si realizzino le condizioni necessarie per l'inserimento in una nuova realtà, sia sociale che religiosa, dei tanti giovani che arrivano a Roma per iniziare la loro esperienza universitaria». Dislocati nella Capitale, aggiunge, «ci sono circa 24 atenee che accolgono un gran numero di studenti provenienti dall'Italia e dal mondo e la settimana dell'accoglienza ha lo scopo di creare occasioni di sostegno e condivisione della loro esperienza formativa». Marco Ballorta, studente fuori sede

arrivato dalla Puglia sei anni fa, racconta infatti che «entrare in contatto con la rettoria di San Filippo Neri e con la pastorale universitaria diocesana mi ha aiutato nell'inserimento a Roma e all'università». Sempre il 20, dalle 20.45, i ragazzi si ritroveranno al Teatro Argentina per la «Festa dell'accoglienza», animata dagli studenti delle università, dei collegi universitari e dai cappellani don Giuseppe Fanelli e padre Marco Palmerani. Previste le esibizioni degli «Argonauti», gruppo di studenti dello Ium e dei «The third floor», dell'Università europea. Quest'anno all'iniziativa partecipa anche l'Azione cattolica di Roma che per martedì 18 ottobre alle 17.30, presso la parrocchia Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio (via Marsala, 42), ha organizzato «Nessuno è fuori sede a Roma». L'iniziativa di festa che si fa dopo la settimana dell'accoglienza. All'evento prenderanno parte monsignor Leuzzi, Franco Miano, presidente

nazionale dell'Ac, e del presidente diocesano Benedetto Cocca. Quest'ultimo riferisce che «l'intento è proporre a tutti i fuori sede un momento di formazione, di conoscenza e soprattutto di festa. L'esperienza di fede vissuta nella diocesi d'origine - aggiunge il presidente - può proseguire con modalità differenti anche in un periodo come quello degli studi universitari che porta i ragazzi lontano dalla propria famiglia e dalla propria realtà d'appartenenza». Monsignor Leuzzi aggiunge che «la solitudine può essere un grande problema per i fuori sede e la Chiesa cattolica, con iniziative come quella della settimana dell'accoglienza, può aiutare i giovani a sentirsi a casa propria e proseguire quel rapporto ecclesiale d'impegno formativo che già si realizzava nell'esperienza delle diocesi di provenienza». Chiudono la settimana due appuntamenti il 24, dalle 10 alle 17, nell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio via Pinciani, 32, il seminario «Orientamento alla



scelta dalla scuola all'università; la sera alle 18, al teatro Palladium, il convegno «I giovani incontrano la cultura religiosa». Tutti gli studenti, poi, si ritroveranno insieme il 12 novembre prossimo per partecipare al IX pellegrinaggio degli universitari ad Assisi. Francesca Sama

